

Indice

TIM? IL PRIVATE EQUITY LA RIVUOLE PUBLIC	2
SULLA SCENA GLI «SPECIALISTI» DEI GRANDI AFFARI PER L'IPOTESI DI UN RIASETTO TELECOM	3
TELECOM: AVVIO IN RIALZO IN BORSA (+0,71%), BENE PIRELLI.....	4
TELECOM: DOMANI ROSSI DA CARDIA, OCCHI A RIASETTO	4
GOVERNO OLANDESE VENDE QUOTA RESIDUA IN KPN PER 1,7 MLD.....	5
ROAMING: OPERATORI TELEFONIA MOBILE BOCCIANO BRUXELLES	5
NEUF CEGETEL COMPRA PER 288 MLN AOL FRANCIA.....	6

TIM? IL PRIVATE EQUITY LA RIVUOLE PUBLIC

Corriere della Sera (Italy), (25-Sep-2006)

In caso di vendita entrerebbe Carlyle, con Blackstone e Permira: 10 miliardi, il resto a debito. Poi, la Borsa

Management, management, management, prodotto e mercato. Sono le cinque regole degli americani per ottenere un buon affare col private equity. Marco De Benedetti, Marco De Benedetti, Marco De Benedetti, prodotto e mercato. Sono le stesse regole applicate al caso italiano di un eventuale Tim-Carlyle. Emblematico per il peso che stanno acquistando nell'economia i fondi chiusi, sul cui ruolo si discute in tutta Europa. Rilevano un'azienda per poi rivenderla o quotarla con lauto guadagno: 71 dismissioni in Italia l'anno scorso, 995 milioni incassati contro 512 investiti, ritorno medio lordo del 25%, dice Kpmg. E si muovono in gruppo. Come le banche. «Siamo passati da fondi da un miliardo a 10 - dice Anna Gervasoni, direttore generale Aifi -. La capacità di fuoco è aumentata enormemente. Cominciano a toccare interessi diffusi». Come la telefonia. Sono i business regolamentati e le privatizzazioni l'obiettivo del Carlyle-capitalismo. Non è affatto certo che Tim venga ceduta da Telecom. Quel che è sicuro sono tre fatti. Uno, in prima linea nell'interesse c'è il fondo americano Carlyle. Due, Carlyle ha un piano su Tim: acquistarla con la leva del debito, riposizionarla, fare acquisizioni e portarla in Borsa. Tre, se Carlyle ce la farà, sarà anche per l'intervento di Marco De Benedetti, ex amministratore delegato di Tim medesima, che lasciò proprio a causa della fusione con Telecom.

Carlyle è il fondo il più grande del mondo, il più attento a politica e privatizzazioni, partecipato fra l'altro dal fondo pensione dei lavoratori californiani Calpers (5,5%) e da quello dei metalmeccanici olandesi Mn Services. Ha 45 miliardi di dollari in gestione e una nomea di cui disfarsi, quella di fondo legato al Pentagono e ai Bush. Due settimane fa ha lanciato il suo terzo fondo sull'Europa, da 3 miliardi di euro. Sta cercando esperti di lobbying e dal 2003 ha chiuso con gli advisory board a cui partecipava George Bush; ha affidato la presidenza all'ex capo dell'Ibm Lou Gerstner al posto di Frank Carlucci (segretario della Difesa Usa con Reagan); e ha ridotto il peso del settore Difesa nel portafoglio (oggi è l'1%).

Da via Borgonuovo a Milano, dalla poltrona di responsabile della sede italiana del gruppo, dove siede da 10 mesi, Marco De Benedetti segue con interesse il caso Telecom. Conosce il business dei telefonini e quello dei fondi, perché lavorò con Kkr (quello della discussa acquisizione Nabisco). Cerca probabilmente una rivincita.

Secondo fonti interne molto accreditate, Carlyle - che ha in corso contatti anche per acquistare il 100% di Tamoil, valore 2-2,5 miliardi, dalla libica Noc, in alleanza con Cvc e in concorrenza con i Garrone della Erg -intende rilevare Tim in cordata con almeno altri due fondi, l'americano Blackstone e il paneuropeo Permira: il secondo e il terzo al mondo. Non è un caso. Blackstone in aprile ha comprato dallo Stato il 4,5% di Deutsche Telekom. E Permira, che ha 22 miliardi in gestione e ha finito settimana scorsa di raccogliere un fondo europeo da 4 miliardi, ha acquisito in febbraio il 100% di Tdc, la Telecom danese: in alleanza proprio con Blackstone (e anche con l'Apax che già ha in pancia Tim Hellas, ma sembra esclusa dalla partita Tim).

I fondi metterebbero liquidità per un terzo del valore di Tim, una decina di miliardi. La sola Carlyle è disposta ad arrivare a quattro. Il resto sarebbe pagato con carta, a debito. Come le passate cessioni di Telecom. «Certo, tutti i fondi usano la leva finanziaria - commenta Giampio Bracchi, presidente dell'Aifi, che settimana scorsa era a Roma per chiedere fiscalità favorevole e svincolo dalla legge sul risparmio -. Ma sono in grado di mettere 20 miliardi sul piatto: i capitalisti italiani non possono più farlo. È vero, non sono investitori permanenti, restano 5-6 anni. Ma il caso Telecom dimostra che i privati non sono durati di più».

I fondi guidati da De Benedetti resterebbero in Tim due-quattro anni. Per poi portarla in Borsa. Il sogno è farla diventare un'italiana public company. Il piano prevede l'espansione all'estero, vecchio pallino dell'antiprotezionista figlio dell'Ingegnere. Che avrebbe individuato già un paio di obiettivi europei. Difficile invece che venda Tim Brasil, che considera il fiore all'occhiello della sua passata gestione.

Nel De Benedetti-pensiero c'è la convinzione che le performance non brillantissime di Tim non sono inevitabili, ma la conseguenza di scelte commerciali. Che occorra cambiarne il posizionamento, dai servizi ai prezzi. Che con l'intervento adeguato (il suo) Tim potrebbe essere un punto di partenza. E lo strumento sono i ricchi fondi di private equity, perché il loro interesse è fare soldi rivendendo le aziende. Ma la questione è: portano anche sviluppo alle aziende o le spremono come limoni? A volte il fondo non giova all'azienda e al sistema. Per esempio, non ha funzionato Opera con Bruno Magli. E probabilmente nemmeno Clayton con Italtel.

I dati Aifi-Pwc dicono che le aziende acquisite dai fondi hanno avuto nel '96-2004 ricavi al 710% contro il 3,3% della media. E Paolo Colonna di Permira assicura: «I risultati dei nostri investimenti derivano al 70% dall'aumento di redditività dell'azienda». Carlyle in Italia è sbarcata nel '98, affidata a Edoardo Lanzavecchia, ex Sopaf (che ora con la Magenta srl sta raccogliendo 350 milioni). In otto anni ha condotto tre operazioni: due medie, Tecnoforge e Riello, e una grossa, Fiat Avio. È andata bene, di fatto, solo la grande, e il caso Riello deve avere bruciato: riacquistata per divergenze dallo stesso venditore-socio, la famiglia di Ettore Riello. Ma Avio è bastata e avanzata: ha fruttato a Carlyle in tre anni almeno 700 milioni.

Rassegna stampa 21-25 settembre 2006

Quel 70% che nel 2003 valeva 1,1 miliardi (pagati un terzo cash e il resto a debito) viene rivenduto quest'anno a 1,8 (si chiude a ottobre): 763%. Certo, con Carlyle Avio ha investito 250 milioni, concluso un'acquisizione (Philips Aerospace) e due grandi accordi internazionali, con GE e Rolls Royce. Ma nell'orgogliosa Fiat Avio sostengono che questi accordi erano ineludibili, già programmati, «l'azione del fondo è stata di mantenimento». E ora che Carlyle venderà Avio l'acquirente è ancora un altro fondo, l'americana Cinven, appena sbarcata in Italia. Probabilmente acquisterà ancora a debito. Ma così fan tutti.

SULLA SCENA GLI «SPECIALISTI» DEI GRANDI AFFARI PER L'IPOTESI DI UN RIASSETTO TELECOM

Corriere della Sera (Italy), NAZIONALE, Sec. PRIMO PIANO, p 009 (25-Sep-2006)

MILANO - L'emergenza strategica e finanziaria, che investe Telecom Italia, chiama in causa ancora una volta gli «specialisti» delle situazioni difficili. Bufera giudiziaria a parte, restano incerte modalità e risultati del riassetto del gruppo di telecomunicazioni.

Intenzioni e progetti su cui anche la Consob, alla quale oggi riferirà il neopresidente Guido Rossi, chiede lumi. Comunque una cosa è certa: che Tim o la rete fissa siano o non siano scorporate e messe sul mercato, magari solo in parte, la sola ipotesi di una riorganizzazione del gruppo di tlc è stata sufficiente a calamitare parecchia attenzione. Ma i potenziali interessati, per reggere la scena, avranno bisogno di spalle larghe sotto il profilo finanziario. Di familiarità con il mondo politico (il governo conserva una golden share, anche se contestata dall'Ue, in Telecom).

E soprattutto buone relazioni con le banche più coinvolte nel gruppo di telecomunicazioni e nella sua catena di controllo, cioè Intesa, Unicredit, Capitalia e Mediobanca.

Perciò, in attesa di una schiarita sul destino di Telecom, sul mercato continuano «consultazioni febbrili»: da una lato i grandi fondi di private equity internazionali, carichi di liquidità e a caccia di occasioni di investimento in tutto il mondo. Dall'altro loro, gli «specialisti» delle situazioni difficili.

Chi sono? Qualcuno li chiama i nuovi «re» del capitalismo. A guidarli è il profitto, che ricavano gestendo con perizia aziende spesso amministrate male. Talvolta assumono addirittura il ruolo di «salvatori della patria», quando intervengono per difendere gli interessi dei risparmiatori traditi. Sono gli uomini e le istituzioni finanziarie che rispuntano ogni volta che c'è un'operazione di salvataggio da portare avanti o una società in difficoltà da traghettare in acque tranquille, che si tratti di un crac o di una crisi aziendale, per motivi di successione, errori manageriali o insufficienza di risorse. Alla cura di questi specialisti delle situazioni difficili sono già state sottoposte imprese come Seat, Fiat Avio, Pirelli Cavi, Safilo, Rinascente, Coin e Sisal.

Qualche nome? Mario Resca, presidente della McDonald's in Italia e commissario straordinario del gruppo Cirio. E poi Claudio Sposito, ex braccio destro di Silvio Berlusconi in Fininvest, fondatore di Clessidra, uno dei maggiori fondi di private equity italiani (Sirti, la rete gas di Edison, Gemina tra le sue operazioni) e ex responsabile di Morgan Stanley in Italia. Poi Dario Cossutta, figlio del leader comunista Armando, e Antonio Tazartes, che guidano Investitori Associati insieme con Stefano Miccinelli: tra i grandi «deal» realizzati contano Seat (uno e due), Lottomatica e Rinascente. Tutti si muovono con modalità simili: entrano nell'azionariato per guidare il cambiamento e far crescere il business, apportano capitale, risorse manageriali, focalizzazione e il supporto strategico necessario a creare valore. Quando, ad esempio, la Cirio che fu di Sergio Cragnotti ha dichiarato il «default», l'incarico di commissario straordinario per curare e risanare è stato affidato a un esponente di questa categoria, appunto Resca.

Hanno un denominatore comune: capacità strategiche e manageriali, esperienza e uno straordinario network di relazioni nel mondo della finanza, dell'industria e della politica, che apre le porte a denaro in abbondanza, competenza giuridica ed expertise fiscale. Accanto a loro ci sono le principali merchant bank e le boutique di consulenza, pronte a fare il loro mestiere: cioè a aprire tutti i dossier che promettono lavoro e ricche commissioni.

Succede così che da giorni Resca sia al centro dei rumor finanziari come uno dei candidati più accreditati per mettere insieme una cordata internazionale interessata sia ai telefonini della Tim che alla rete Telecom. «Non sono solo un uomo di finanza, ma anche di gestione di turnaround. Sono uno che più delle alchimie finanziarie si occupa della capacità strategica da mettere insieme e poi la realizza, anche attraverso l'apporto di altre persone», spiega il manager 61enne, che in passato ha curato anche la ristrutturazione di Kenwood e di Sambonet. Tra le credenziali, un posto nei consigli di Eni, Mondadori e dell'inglese British Telecom. Una vecchia amicizia, anche lui, con Silvio Berlusconi (che

però ha dichiarato di non essere interessato all'affare) e relazioni importanti negli Stati Uniti, a cominciare da David Rockefeller, anche perché fino a giugno ha guidato l'«American Chamber of Commerce».

Il suo ruolo nell'emergenza Telecom Italia? «Telecom è una società che ha bisogno di ingenti capitali, non solo per ridurre l'indebitamento, ma anche per continuare a innovare e competere su un mercato ormai aperto e sempre più concorrenziale. Oltre ai capitali, però, servono anche gli uomini giusti, come dimostra il caso della Fiat e una realistica analisi del business», afferma Resca. Che ha avuto «contatti con diversi fondi», anche se ha giurato di non rendere pubblici i nomi. Ma quelli che girano per aver mostrato interesse alla partita italiana sono tanti, compresi i «soliti noti» citati anche ieri dall'agenzia internazionale Bloomberg: cioè Bain Capital, Permira, Texas Pacific Group (Tpg), Blackstone, Kohlberg Kravis Roberts & Co.(Kkr), Carlyle e Providence.

Giuliana Ferraino
Copyright © 2006 Corriere della Sera

TELECOM: AVVIO IN RIALZO IN BORSA (+0,71%), BENE PIRELLI

ANSA General News (25-Sep-2006)

MILANO, 25 SET - Avvio in rialzo a Piazza Affari per Telecom Italia il cui presidente Guido Rossi avrà oggi un incontro con il presidente di Consob Lamberto Cardia, mentre infuria ancora la polemica sullo scandalo delle intercettazioni illegali.

Il titolo della società avanza così dello 0,71% a 2,212 euro. Bene anche Pirelli che cresce dello 0,28% a 0,69, mentre cala Telecom Italia Media (-0,19% a 0,36).

Copyright © 2006 ANSA. All Rights Reserved.

TELECOM: DOMANI ROSSI DA CARDIA, OCCHI A RIASSETTO

ANSA General News (24-Sep-2006)

ROMA, 24 set - Dovrebbero cominciare ad arrivare da domani le prime indicazioni sulla rotta che Guido Rossi vuole imprimere a Telecom Italia. A dieci giorni dal suo insediamento il neo presidente sarà a Roma per incontrare il presidente della Consob Lamberto Cardia e chiarire la sua strategia per il gruppo telefonico al centro della bufera per lo scandalo delle intercettazioni, mentre anche le procure di Roma e Milano hanno cominciato ad occuparsi anche del riassetto. Intanto resta forte l'attenzione dei fondi di private equity stranieri che starebbero studiando le modalità di un'eventuale offerta per Tim se ci sarà una vendita. Oggi il settimanale The Business, citato dall'agenzia Bloomberg, ha scritto che Permira si prepara ad unire le sue forze a quelle di altri cinque fondi per un'offerta su Tim che dovrebbe valere circa 35 miliardi di euro. Insieme a Permira a valutare l'offerta sarebbero Blackstone, Texas Pacific, Kohlberg Kravis Roberts, Carlyle e Providence

Da Rossi il mercato attende di sapere se confermerà l'indirizzo dato da Tronchetti Provera con il piano industriale approvato nel cda dell'11 settembre, quello precedente le sue dimissioni. E l'ipotesi più accreditata è che si possa andare verso una correzione di rotta non si sa ancora quanto ampia, una modifica al piano che non preveda più lo scorporo della rete fissa e della telefonia mobile di Tim in due società distinte, operazione che da molti è stata letta come il preludio alla vendita per far affluire un mega dividendo ai piani alti di Olimpia e Pirelli riducendo in questo modo il peso del debito. Ora l'orientamento sarebbe piuttosto quello di andare ad una divisionalizzazione, una separazione che garantisca un'autonomia sufficiente a farla accettare all'Autorità per le Comunicazioni.

Sarebbe cioè il cosiddetto modello inglese, quello messo in atto da Bt, che resta proprietaria della rete che però è gestita da un cda indipendente. Una prospettiva aperta dall'incontro di mercoledì con l'Autorità guidata da Corrado Calabrò e dalla decisione di intraprendere un percorso condiviso che garantisca la concorrenza nell'accesso alla rete fissa. "Il riassetto? Dobbiamo studiarlo bene con l'Autorità", aveva spiegato lo stesso Rossi il giorno dopo.

La Consob sta anche valutando se ci siano stati problemi di comunicazione al mercato, anche alla luce dello scontro tra Tronchetti e il governo e delle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi. E sicuramente aspetta indicazioni la borsa, che ragiona sulle prospettive del debito che pesa su Olimpia e sulla catena di controllo di Telecom e per il quale si dovrà

Rassegna stampa 21-25 settembre 2006

trovare una nuova soluzione dopo che sono saltate le trattative con Murdoch e se verrà confermato che non si intende seguire la strada della cessione di Tim. Venerdì Piazza Affari non era stata tenera con i titoli della galassia Tronchetti, le Camfin e le Pirelli avevano perso più del 3% penalizzate dall'ipotesi di una ricapitalizzazione di Olimpia, mentre le Telecom Italia avevano ceduto più del 2%. (ANSA).

Copyright © 2006 ANSA. All Rights Reserved.

GOVERNO OLANDESE VENDE QUOTA RESIDUA IN KPN PER 1,7 MLD

ANSA General News (22-Sep-2006)

ROMA, 22 set - Il governo olandese ha deciso di vendere la propria quota residua nella compagnia telefonica Kpn per circa 1,7 miliardi di euro.

L'operazione, secondo quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, prevede la vendita di un totale di 167 milioni di azioni (circa l'8% del capitale) attraverso l'acquisto da parte di Kpn di 80 milioni di azioni proprie, e il collocamento di altri 87 milioni di azioni attraverso un'azione di accelerated bookbuilding affidata a Goldman Sachs e Citigroup.

A partire dal 2003 il governo olandese ha venduto quote in 18 compagnie per un totale di circa 10 miliardi di euro, con l'obiettivo di ridurre il debito.

Copyright © 2006 ANSA. All Rights Reserved.

ROAMING: OPERATORI TELEFONIA MOBILE BOCCIANO BRUXELLES

ANSA General News (21-Sep-2006)

BRUXELLES, 21 SET - I principali operatori europei di telefonia mobile bocchiano il piano 'taglia roaming' varato dalla Commissione europea nel luglio scorso, giudicandolo "arbitrario" e "nocivo" per i consumatori.

Per questo la Gsm Association - che rappresenta più di 690 operatori telefonici in tutto il mondo, tra cui quelli attivi in Italia - chiede l'apertura di un'indagine a livello europeo nella speranza che Bruxelles torni indietro sui suoi passi.

La proposta della Commissione Ue - messa a punto dagli uffici della Commissaria alle Tlc Viviane Reding - prevede in particolare riduzioni fino al 70% delle tariffe di roaming entro l'estate del 2007, per far sì che le telefonate fatte dall'estero con un telefono cellulare costino meno. Per Bruxelles rappresenta un primo passo per mettere ordine nella giungla delle tariffe telefoniche e per fare più trasparenza.

"L'adozione di un regolamento arbitrario senza una adeguata consultazione con gli operatori del settore - denuncia in una nota uno dei responsabili della Gsm Association, Tom Philips - rischia di minare la fiducia degli investitori nell'Unione europea. Obbligo della Commissione Ue è presentare argomenti chiari e convincenti per sostenere la proposta prima che sia troppo tardi e possa produrre effetti dannosi sul mercato della telefonia mobile e per i consumatori". Per l'Associazione, infatti, non è vero che questi ultimi guadagneranno dalle nuove regole 'taglia roaming'. "Nel migliore dei casi - si spiega - i vantaggi saranno marginali, mentre in generale saranno certamente negativi".

Copyright © 2006 ANSA. All Rights Reserved.

NEUF CEGETEL COMPRA PER 288 MLN AOL FRANCIA

ANSA General News (21-Sep-2006)

PARIGI, 21 SET - Neuf Cegetel, operatore di telefonia fissa, compra da Time Warner AOL Francia per 288 milioni di euro. L'operatore francese riacquista così la base di abbonati di AOL Francia, cioè circa 500.000 clienti ADSL (banda larga via telefono) cui vanno aggiunti altri 430.000 clienti di internet non a banda larga.

Per Neuf Cegetel, che sta preparando la sua introduzione in borsa per ottobre, l'operazione arriva al momento giusto in quanto consentirà all'operatore di raggiungere il suo obiettivo di 2 milioni di abbonati entro la fine dell'anno.

Con l'acquisto di AOL Francia la quota di mercato di Neuf Cegetel passa da 13,4 al 18%, tallonando così il numero 2 Free (Iliad) che a fine giugno era al 18,2%. France Telecom è il numero uno con quasi la metà dei 10,5 milioni di abbonati a internet ADSL.

SFR, operatore di telefonia mobile che fa capo a Vivendi e che è anche il principale azionista di Neuf Cegetel, sta negoziando con lo svedese Tele2 l'acquisto della sua filiale francese che gli porterebbe in dote 300.000 abbonati internet.

Copyright © 2006 ANSA. All Rights Reserved.